

Cresce in Europa l'opposizione alla rincorsa nucleare

Forti le preoccupazioni in Olanda e nel Belgio

Manifestazioni a Utrecht - «No» agli «euromissili» di socialisti, comunisti e dei federalisti valloni e fiamminghi

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — L'opposizione allo stanziamento in Europa dei nuovi missili nucleari americani «Pershing 2» e «Cruise» si allarga soprattutto nei paesi che dovrebbero ospitarne le nuove fasi, a poco più di due settimane dalla data in cui il consiglio Nato si riunirà per decidere se assumersi la gravissima responsabilità di una nuova scalata degli armamenti o se accogliere l'invito sovietico alla trattativa.

A questa seconda soluzione spingono larghi schieramenti politici nei paesi del centro-Europa. Parlando a Utrecht, in Olanda, nel corso di una grande manifestazione popolare alla quale hanno partecipato oltre ventimila persone, l'ex-primo ministro socialista Joop Den Uyl ha invitato l'Alleanza a rinunciare all'installazione delle nuove basi e a dare subito il via al negoziato con l'Unione Sovietica. L'Olanda, in particolare — ha aggiunto Den Uyl — non dovrebbe in alcun modo partecipare alla corsa agli armamenti, tanto più che i negoziati est-ovest offrono una possibilità di limitare l'utilizzazione delle armi nucleari.

A questa impostazione è sensibile anche il maggior partito della coalizione governativa olandese, il CDA democristiano. Il premier Van Agt, ha ribadito l'altra sera, davanti ai giornalisti dell'Aja, la posizione del suo governo: no ad una decisione sulla spiegamento dei missili nucleari in Europa; l'Alleanza deve, per ora, limitarsi a decidere la produzione di un numero limitato di «Pershing» e di «Cruise». Si tratta di una posizione che gli americani hanno già duramente respinto: se si decide la produzione di armi il cui costo è valutato in 5-6 miliardi di dollari, non si può rischiare, lo ha detto cincicamente e senza mezzi termini il capo del Pentagono agli altri ministri della difesa della Nato, di vederseli rifiutare dai paesi che dovrebbero ospitarli. L'Olanda è uno di questi: sul territorio dovrebbero trovare posto 48 missili da crociere «Cruise».

Anche in Belgio (che è, insieme all'Olanda, il paese del centro-Europa invitato ad affiancarsi alla Germania Federale nello spiegamento dei «Cruise») lo schieramento che si oppone alla nuova tappa del riambo

nucleare e che chiede una trattativa preliminare con l'Unione Sovietica, si precisa e si allarga. Il «no» deciso dei socialisti fiamminghi del BSP alla installazione delle nuove armi in Belgio e in Europa è stato di nuovo argomentato nei giorni scorsi dal presidente del partito Karel Van Mier. L'installazione delle armi eurostrategiche — ha scritto Van Mier in un editoriale dell'indipendente *Le Soir* — «è nascia a ciò che resta dello spirito della distensione»; in più, incoraggiando la «falsa e pericolosa opinione» che un conflitto nucleare limitato sia possibile e possa essere vinto. Occorre dunque «prendere la palla al balzo» e rispondere positivamente alle offerte di negoziato lanciate da Breznev. Su questa stessa posizione sono schierati, oltre ai comunisti, i due partiti federalisti vallone e fiammingo (il *Rassemblement Vallone* e la *Volkspartei*). Per il 9 dicembre questi partiti preparano una grande manifestazione per la pace a Bruxelles, mentre si moltiplicano le prese di posizione di una serie di consigli provinciali e di organizzazioni locali.

Ancora incerta resta la posizione dei socialisti francofoni, divisi tra l'orientamento sfumato del ministro degli Esteri Simonet (in definitiva disposto ad accettare l'impostazione atlantica) e quello, totalmente negativo, del presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo Ernest Glinne. Anche all'interno del partito socialcristiano vallone, la sinistra democristiana a cui fa capo il forte sindacato cattolico insiste per l'immediata convocazione di un dibattito parlamentare, che, invece, il premier Martens evita di affrontare per paura che un ulteriore elemento di crisi si inserisca nel panorama sempre tempestoso della politica interna belga.

Si può prevedere, comunque, che, se le reticenze del Belgio e dell'Olanda si manifesteranno coerentemente, il 12 dicembre al consiglio Nato, insieme alla richiesta danese formulata dal gruppo parlamentare socialdemocratico di un aggiornamento di sei mesi di ogni decisione, l'impresa nucleare voluta dagli americani si dimostrerà più difficile del previsto.

Vera Vegetti

Zagladin: come muterebbe con Pershing e Cruise l'equilibrio strategico

L'installazione dei missili in Italia comprometterebbe le relazioni con l'URSS

ROMA — Dopo la dichiarazione di Zagladin, che chiede una trattativa preliminare con l'Unione Sovietica, si precisa e si allarga. Il «no» deciso dei socialisti fiamminghi del BSP alla installazione delle nuove armi in Belgio e in Europa è stato di nuovo argomentato nei giorni scorsi dal presidente del partito Karel Van Mier. L'installazione delle armi eurostrategiche — ha scritto Van Mier in un editoriale dell'indipendente *Le Soir* — «è nascia a ciò che resta dello spirito della distensione»; in più, incoraggiando la «falsa e pericolosa opinione» che un conflitto nucleare limitato sia possibile e possa essere vinto. Occorre dunque «prendere la palla al balzo» e rispondere positivamente alle offerte di negoziato lanciate da Breznev. Su questa stessa posizione sono schierati, oltre ai comunisti, i due partiti federalisti vallone e fiammingo (il *Rassemblement Vallone* e la *Volkspartei*). Per il 9 dicembre questi partiti preparano una grande manifestazione per la pace a Bruxelles, mentre si moltiplicano le prese di posizione di una serie di consigli provinciali e di organizzazioni locali.

Ancora incerta resta la posizione dei socialisti francofoni, divisi tra l'orientamento sfumato del ministro degli Esteri Simonet (in definitiva disposto ad accettare l'impostazione atlantica) e quello, totalmente negativo, del presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo Ernest Glinne. Anche all'interno del partito socialcristiano vallone, la sinistra democristiana a cui fa capo il forte sindacato cattolico insiste per l'immediata convocazione di un dibattito parlamentare, che, invece, il premier Martens evita di affrontare per paura che un ulteriore elemento di crisi si inserisca nel panorama sempre tempestoso della politica interna belga.

Zagladin, poco più avanti, accenna ai «buonissimi rapporti» esistenti tra Italia e Unione Sovietica, aggiungendo che «la decisione possibile, non ancora presa ma possibile, di installare 160 missili in Italia, missili che sono, per la loro concezione, destinati ad attaccare l'URSS, potrebbe destabilizzare davvero i nostri rapporti».

All'intervistatore che chiede di cosa accadrà se i missili verranno installati, Zagladin risponde che spetterà agli statuti maggiori definire le misure di risposta e spiega in che termini la situazione verrebbe modificata: il tempo di volo degli attuali missili strategici americani varia da 20 a 40 minuti; quanto basta — dice Zagladin — per rimediare ad eventuali errori. Ma «il Pershing-2 vola dai 4 ai 5 minuti. Quindi, o si schiaccia il bottone subito o è finita. Questo è per noi il cambiamento (...). Si fa la guerra in Europa, in Giappone, gli Stati Uniti sono sani e salvi, l'Unione Sovietica è distrutta. Non è la fine del mondo, però è la fine del vecchio mondo».

Zagladin, poco più avanti, accenna ai «buonissimi rapporti» esistenti tra Italia e Unione Sovietica, aggiungendo che «la decisione possibile, non ancora presa ma possibile, di installare 160 missili in Italia, missili che sono, per la loro concezione, destinati ad attaccare l'URSS, potrebbe destabilizzare davvero i nostri rapporti».

All'intervistatore che chiede di cosa accadrà se i missili verranno installati, Zagladin risponde che spetterà agli statuti maggiori definire le misure di risposta e spiega in che termini la situazione verrebbe modificata: il tempo di volo degli attuali missili strategici americani varia da 20 a 40 minuti; quanto basta — dice Zagladin — per rimediare ad eventuali errori. Ma «il Pershing-2 vola dai 4 ai 5 minuti. Quindi, o si schiaccia il bottone subito o è finita. Questo è per noi il cambiamento (...). Si fa la guerra in Europa, in Giappone, gli Stati Uniti sono sani e salvi, l'Unione Sovietica è distrutta. Non è la fine del mondo, però è la fine del vecchio mondo».

(Dalla prima pagina) spontanea popolare?

L'esperienza del governo di Bazarjan mostra che bisogna tener conto dei sentimenti popolari in questa rivoluzione. Se non se ne tiene conto si può in qualsiasi momento formare una falla che minaccia di far crollare tutta la diga».

Una falla come quella dell'ambasciata americana?

«Esatto».

Non teme di fare la fine di Bazarjan di fronte alla impotenza dei processi che coinvolgono le masse popolari, e alla molteplicità dei centri di potere?

«Ho accettato l'incarico ben sapendo che queste cose esistono. Che ci sono rivalità, lotte personali, spinte di fazioni. Ma questa è la realtà e in essa bisogna agire. Comunque la vicenda parla dell'ambasciata è stata un rischio, ma anche una grande occasione».

In che senso?

«Nell'occasione per una nuova rivoluzione, economica e culturale. Il processo che è stato avviato nei rapporti economici con gli Stati Uniti è una chance storica per rompere la nostra dipendenza dall'estero e trasformare dalle fondamenta il nostro sistema economico. Trasformazioni così profon-

de non sono semplici e indolenti. Molti dovete arrivare sul Sinai per quarant'anni col suo popolo perché alle generazioni corrette dalla soggezione di farone si avvicendassero generazioni capaci di far florire la terra promessa. Ecco: gli americani oggi ci preparano il Sinai di Mosè. Una generazione che sappia fare a meno della dipendenza economica degli Stati Uniti sarà una generazione capace di salvare l'Iran dalla morte economica: che non dimentichiamo che la nostra economia — era già in atto prima ancora che lo scia se ne andasse».

Una falla come quella dell'ambasciata americana?

«Esatto».

Non teme di fare la fine di Bazarjan di fronte alla impotenza dei processi che coinvolgono le masse popolari, e alla molteplicità dei centri di potere?

«Ho accettato l'incarico ben sapendo che queste cose esistono. Che ci sono rivalità, lotte personali, spinte di fazioni. Ma questa è la realtà e in essa bisogna agire. Comunque la vicenda parla dell'ambasciata è stata un rischio, ma anche una grande occasione».

In che senso?

«Nell'occasione per una nuova rivoluzione, economica e culturale. Il processo che è stato avviato nei rapporti economici con gli Stati Uniti è una chance storica per rompere la nostra dipendenza dall'estero e trasformare dalle fondamenta il nostro sistema economico. Trasformazioni così profon-

All'ONU la crisi USA-Iran

essere stato in un primo momento annunciato per ieri — il suo viaggio a New York per il Consiglio di sicurezza dell'ONU.

«Il segretario generale — risponde — non aveva preso contatto con noi sulla data della convocazione. Il nono e decimo giorno del Moharram, in cui ricorre il martirio di Hosseini, sono da noi tradizionalmente momenti molto alti di tensione popolare. Del resto — sorrde — c'è un precedente storico: anche Mossadegh nel 1951 aveva chiesto un rinvio della riunione del Consiglio di sicurezza dell'ONU proprio perché coincideva con l'Asciura».

Mentre stiamo per congedarci, nell'ufficio al secondo piano del ministero degli Esteri squilla il telefono: e l'ambasciatore italiano che informa il ministro degli Esteri del messaggio personale di Pertini a Khomeini. Bani Sadr si fa subito chiamare. Qom e insiste perché messaggio e messaggero siano personalmente accolti dall'Imam.

Tornati in albergo troviamo i colleghi notevolmente agitati. Sui tavoli delle redazioni dei giornali in Italia sono arrivati disaccoppi di agenzie della AFP in cui si informa che «Khomeini ha dichiarato la guerra santa». Ci diamo da fare per avere

una traduzione attendibile del discorso cui si riferiscono le agenzie. E' un'allocatione di «pasdarān», la milizia popolare dei «Guardiani della rivoluzione». Khomeini dice: «Ora fronteggiamo gli Stati Uniti. Siamo armati con l'arma più forte che c'è: l'Islam. Dobbiamo essere uniti, tutte le nostre armi devono essere puntate verso gli Stati Uniti. Se non ci diamo una mossa il Paese sarà perduto». La AFP traduce: «Siamo in guerra sul piano politico, economico, militare». Khomeini ricorda ai «pasdarān» che «il Corano invita ad addestrarsi nel cavalcare e nell'usare le armi». L'agenzia francese traduce: «Il Corano dice che bisogna assassinare il nemico». Gli chiede di addestrare all'uso delle armi tutta la popolazione, «in modo che tra qualche anno venti milioni di giovani iraniani siano in grado di portare le armi e rendere invulnerabile il Paese». Nel testo francese si eade il «tra qualche anno». Ma intanto le teleserie hanno già «informato» i giornali di tutto il mondo che la guerra santa è in corso. La prima cosa che viene in mente è l'uso che nel 1967 venne fatto dei discorsi di Nasser per «preparare l'opinione pubblica mondiale all'attacco israeliano».

La spartizione di giornali e TV

chiedono forme sempre più avanzate di omologazione tra le varie testate di un singolo gruppo. Se ne rendono conto sempre più anche le redazioni di giornali e periodici coinvolti nei processi di ristrutturazione.

4) I grandi gruppi puntano a ri-equilibrare i loro conti con i soldi dello Stato e quelli della pubblicità — rovesciare i rapporti con il sistema di potere politico dominante. Piero Ottone lo ha sintetizzato così in un recente dibattito: «Non più l'assedio dei politici agli editori e ai direttori di giornali, ma l'editore o il direttore che ogni tanto, quando vuole, invita il politico a una colazione di lavoro o a scrivere un articolo per esporre i suoi intendimenti». Sarebbe un bene se questo dovesse significare una reale autonomia e libertà dell'informazione.

3) Il grado di applicazione delle nuove tecnologie che vanno ben oltre l'applicazione delle videotastiere, per poterne ricavare tutti i possibili vantaggi economici. Oramai si marcia verso le banche dei dati e apparati produttivi che consentono, da una parte, grandi investimenti delle ultime settimane nel settore tv (per il gruppo Rizzoli e di Berlusconi. L'obiettivo è quello di una spartizione dell'intero gettito pubblicitario nel traino reintrodotto il traino reintrodotto si — ri-equilibrando i rapporti con i sistemi di potere politico dominante. Piero Ottone lo ha sintetizzato così in un recente dibattito: «Non più l'assedio dei politici agli editori e ai direttori di giornali, ma l'editore o il direttore che ogni tanto, quando vuole, invita il politico a una colazione di lavoro o a scrivere un articolo per esporre i suoi intendimenti». Sarebbe un bene se questo dovesse significare una reale autonomia e libertà dell'informazione. Il fatto è che se la liberazione dai condizionamenti del potere politico avviene a quelle condizioni, le comunicazioni di massa sarebbero più che mai piegate agli obiettivi di gruppi economico-finanziari interessati a modellare lo sviluppo del nostro paese secondo linee di restaurazione neocapitalistica e non di trasformazione.

Cossiga dal Papa

che alla luce di queste preoccupazioni ricorrono alle dichiarazioni di Cossiga dal Papa all'ONU, abbina affermando che «è compito dei cristiani denunciare quanti operano contro la pace e la vita, espandendo armi, non riducendo le spese per gli armamenti o pensando che l'equilibrio del terrore possa continuare ad esistere».

2) I giornali si trascinano dietro, in un sistema sempre più integrato, i circuiti televisivi privati e le concessionarie di pubblicità. In questo quadro rientrano i colossali investimenti delle ultime

settimane nel settore tv.

chiedono forme sempre più avanzate di omologazione tra le varie testate di un singolo gruppo. Se ne rendono conto sempre più anche le redazioni di giornali e periodici coinvolti nei processi di ristrutturazione.

4) I grandi gruppi puntano a ri-equilibrare i loro conti con i soldi dello Stato e quelli della pubblicità — rovesciare i rapporti con il sistema di potere politico dominante. Piero Ottone lo ha sintetizzato così in un recente dibattito: «Non più l'assedio dei politici agli editori e ai direttori di giornali, ma l'editore o il direttore che ogni tanto, quando vuole, invita il politico a una colazione di lavoro o a scrivere un articolo per esporre i suoi intendimenti». Sarebbe un bene se questo dovesse significare una reale autonomia e libertà dell'informazione.

3) Il grado di applicazione delle nuove tecnologie che vanno ben oltre l'applicazione delle videotastiere, per poterne ricavare tutti i possibili vantaggi economici. Oramai si marcia verso le banche dei dati e apparati produttivi che consentono, da una parte, grandi investimenti delle ultime

settimane nel settore tv.

che alla luce di queste preoccupazioni ricorrono alle dichiarazioni di Cossiga dal Papa all'ONU, abbina affermando che «è compito dei cristiani denunciare quanti operano contro la pace e la vita, espandendo armi, non riducendo le spese per gli armamenti o pensando che l'equilibrio del terrore possa continuare ad esistere».

2) I giornali si trascinano dietro, in un sistema sempre più integrato, i circuiti televisivi privati e le concessionarie di pubblicità. In questo quadro rientrano i colossali investimenti delle ultime

settimane nel settore tv.

che alla luce di queste preoccupazioni ricorrono alle dichiarazioni di Cossiga dal Papa all'ONU, abbina affermando che «è compito dei cristiani denunciare quanti operano contro la pace e la vita, espandendo armi, non riducendo le spese per gli armamenti o pensando che l'equilibrio del terrore possa continuare ad esistere».

2) I giornali si trascinano dietro, in un sistema sempre più integrato, i circuiti televisivi privati e le concessionarie di pubblicità. In questo quadro rientrano i colossali investimenti delle ultime

settimane nel settore tv.

che alla luce di queste preoccupazioni ricorrono alle dichiarazioni di Cossiga dal Papa all'ONU, abbina affermando che «è compito dei cristiani denunciare quanti operano contro la pace e la vita, espandendo armi, non riducendo le spese per gli armamenti o pensando che l'equilibrio del terrore possa continuare ad esistere».

2) I giornali si trascinano dietro, in un sistema sempre più integrato, i circuiti televisivi privati e le concessionarie di pubblicità. In questo quadro rientrano i colossali investimenti delle ultime

settimane nel settore tv.

che alla luce di queste preoccupazioni ricorrono alle dichiarazioni di Cossiga dal Papa all'ONU, abbina affermando che «è compito dei cristiani denunciare quanti operano contro la pace e la vita, espandendo armi, non riducendo le spese per gli armamenti o pensando che l'equilibrio del terrore possa continuare ad esistere».

2) I giornali si trascinano dietro, in un sistema sempre più integrato, i circuiti televisivi privati e le concessionarie di pubblicità. In questo quadro rientrano i colossali investimenti delle ultime

settimane nel settore tv.

che alla luce di queste preoccupazioni ricorrono alle dichiarazioni di Cossiga dal Papa all'ONU, abbina affermando che «è compito dei cristiani denunciare quanti operano contro la pace e la vita, espandendo armi, non riducendo le spese per gli armamenti o pensando che l'equ